



APRILE 2012

PARROCCHIA SPIRITO SANTO - CATANIA

**LA SIMBOLOGIA DELLA
SANTA PASQUA
NELLA SOCIETÀ
CONSUMISTICA** pag. 4

LA PREGHIERA: RESPIRO DELL'ANIMA

pag. 3

PELLEGRINAGGIO A MOMPILERI

pag. 6

TEMPO DI DESERTO

pag. 8

**IL SANTO
ROSARIO:
PREGHIERA A
GESÙ CON MARIA**

pag. 5

LA BACHECA DEL CATECHISTA

PROSSIME NOVITÀ! pag. 7

SANTA PASQUA DI RISURREZIONE

Che non sia questo solo il giorno di Pasqua, ma davvero Pasqua!

Resurrezione vuol dire: *"Dirigersi dalla morte verso la vita"*.

"Ri" vuol dire "di nuovo" ed indica un movimento inverso, contrario.

"Sub" vuol dire "da sotto, da dentro" (il movimento è da sotto verso fuori, dal buio alla luce).

"Regere" è dirigersi, condurre, guidare, governare, controllare.

Ogni volta che c'è morte e fine torna la vita e l'inizio, quindi c'è resurrezione.

Pasqua (pesah) vuol dire, invece, *"passare e risparmiare"*.

Il grande dramma è credere di essere liberi e vivere da schiavi, governati da altri.

Pasqua è questo: "Passare dalla terra della schiavitù alla terra della libertà".

Ed è un passaggio pericoloso, un passaggio a volte impossibile, un passaggio dove bisogna fidarsi perché le acque sembrano più forti di te.

Pasqua allora è: "Sei libero, vivi da uomo libero. Non adattarti a vivere in schiavitù".

Pasqua allora è: "compiere un passaggio, vivere è passare, andare, scegliere.

Ma pasqua, vuol dire anche risparmiare. Mosè va dal faraone: *"Lascia andare il mio popolo"*.

Ma il cuore del faraone è irremovibile.

Allora l'Egitto è colpito da nove piaghe (Es 7,14-10,29):

le acque cambiate in sangue; le rane; il parassita; l'insetto; la peste; la lebbra; la grandine; le cavallette e le tenebre. Ma il testo ebraico non le chiama "piaghe" bensì "segni, prove della potenza divina". Solamente la



decima è chiamata "piaga": la morte di tutti i primogeniti. Anzi il testo ebraico dice: "Manderò una piaga una", cioè la piaga (Es 11,1), l'unica vera piaga.

Le nove piaghe sono stati dei segni: nove come i mesi di gravidanza che servono per partorire il figlio.

Ma il faraone non è cresciuto, non si è sviluppato, non ha sviluppato "il figlio" dentro di sé (l'anima).

L'ebreo supererà la vera e unica piaga (la morte dei primogeniti) perché per nove mesi si è sviluppato: adesso il figlio è pronto a nascere, a passare, ad entrare nelle acque del Mar Rosso (acque materne e di nascita) e ad uscirne. Ma il faraone no, perché si è opposto a questo sviluppo e il suo cuore invece di intenerirsi si è indurito. Ed ecco cosa accade quando non ci si sviluppa dentro: si muore fuori. Così tutti i primogeniti degli egiziani (figli e animali) moriranno!

Per questo Dio non colpirà le case degli ebrei.

Dice l'Esodo (12,13): "Vedrò il sangue sulle vostre case e vi passerò, vi risparmierò" e si usa la parola pesah, pasqua.

Non moriranno i figli ma l'agnello pasquale.

Un agnello fu sacrificato anche al posto di Isacco (Gen 22,7) e lo stesso Gesù è chiamato "l'Agnello di Dio". (Gv 1,29).

L'agnello è la fatica, il sangue, il cammino per svilupparsi, per evolvere, per passare, per sviluppare quell'interiorità, quel mondo interno (regno dei cieli), il Dio che c'è dentro di noi.

Perché è solo quell'agnello, quello sviluppo, che ci permetterà di rimanere vivi, di passare nelle vicende difficili della vita e che ci risparmierà dalla morte interna, dal vuoto, dall'insignificanza, dall'apatia.

Certo non si improvvisa, non cade dal cielo, c'è un agnello interiore da sacrificare, è faticoso, a volte lacerante, ma se compi il tuo cammino puoi passare e andare verso la terra della libertà.

Puoi vivere per davvero. Perché il segreto della vita, il segreto di Pasqua è: che la vita è più forte.

Tutta la vita di Gesù, dall'inizio alla fine, è stata segnata da un imperativo: "Vivi!".

E vivi al massimo delle tue possibilità, con tutta l'estensione del tuo cuore, con tutta la ricchezza della tua

anima, con tutta l'intensità possibile, con tutta la passione e creatività di cui sei capace.

Quando Gesù incontrava gli ammalati (la malattia per il vangelo è la vitalità, l'energia interna che non scorre più a causa di un blocco) non faceva altro che sbloccare l'ostacolo perché la vita tornasse a scorrere.

A volte si chiede alle persone: "Come va?". "Bene!", ti rispondono.

Ma è un bene che sa di sopravvivenza.

Non c'è "vita", energia, nelle loro parole e nei loro occhi.

Come se avessero detto: "Sono morto, mi sono spento, ma vado avanti!".

Ma Gesù dovunque andava ci provava. Provava a risvegliare la vita assopita in ogni uomo.

Perché la verità che Gesù ci ha rivelato è che la vita, in realtà, non muore mai.

Anche se sei prosciugato dagli affetti e dai doveri, lontano da una realtà serena, magari sonnecchi nella fede, il Risorto ti comanda di Vivere, Lui lo vuole e tu?

Non è vita vivere sottomessi, allora impegnati, Libera la vita!

La missione di Gesù non era altro che dire: "La vita è più forte!". Lo disse, lo visse e lo testimoniò. Un giorno, infatti, anche lui morì. Sembrava davvero la fine. I suoi discepoli se ne tornarono a casa delusi. Veramente avevano creduto in quell'uomo ma la morte sembrava aver vinto.

Sembrava... perché fecero la scoperta più grande e più imprevedibile. No, non era vero che l'ultima parola era la morte. No, Lui vive, Lui è vivo. E quando scoprirono questo non li fermò più nessuno e andarono in tutto il mondo dicendo nient'altro che questo: Cristo è Risorto e la Vita è più forte della morte, di ogni morte.

Pasqua è nient'altro che questo: "Vivi! Fai scorrere la vita che c'è in te.

Abbatti i tuoi muri, stappa i tuoi orecchi, apri i tuoi occhi, liberati dai tuoi timori e vivi con tutta l'intensità, l'amore e la forza che puoi. L'unico invito di Pasqua è questo: "Vivere!". Semplicemente sarai felice ed allora sarà davvero Pasqua.

Sac. Gaetano Puleo

RESURREZIONE

La tua forza divina

irrompe potente

squarciando la dura roccia

del sepolcro nuovo

e la vita trionfa.

Ora sfiori la terra da Te creata

con il tuo corpo glorioso

toccato appena dai chiodi

segno di rosso fuoco d'amore.

Nel silenzio attonito della natura,

rigogliosa di vita,

si ode vicino un lieve scalpiccio

di femminili passi,

ma forte è il pulsare del cuore.

Una donna trepida ti cerca,

morta ancora Ti crede

e non Ti riconosce vivo!

E' ecco la tua voce nota

la chiama: "Maria!"

Sussulta, Ti guarda incredula

Ti ritrova, rivive, ama, esulta.

Dagli occhi sgorgano

improvvisi perle

quali promesse di speranze eterne.

Rosarita De Martino

LA PREGHIERA: RESPIRO DELL'ANIMA



«La preghiera lava i peccati, respinge le tentazioni, spegne le persecuzioni, conforta i pusillanimi, incoraggia i generosi, guida i pellegrini, calma le tempeste, arresta i malfattori, sostiene i poveri, ammorbidisce il cuore dei ricchi, rialza i caduti, sostiene i deboli, sorregge i forti» (TERTULLIANO).

Vorrei proporre una breve riflessione sulla "preghiera". L'uomo è per sua natura religioso; «il desiderio di Dio – afferma il *Catechismo della Chiesa Cattolica* – è iscritto nel cuore dell'uomo, perché l'uomo è stato creato da Dio e per Dio» (n. 27). L'immagine del Creatore è impressa nel suo essere ed egli sente il bisogno di trovare una luce per dare risposta alle domande che riguardano il senso profondo della realtà. L'uomo "digitale" come quello delle caverne, cerca nell'esperienza religiosa le vie per superare la sua finitezza e per rendere sicura la sua precaria avventura terrena. Del resto, la vita, senza un orizzonte trascendente, non avrebbe un senso compiuto e la felicità, alla quale tendiamo tutti, è proiettata spontaneamente verso il futuro, in un domani ancora da compiersi. L'uomo sa che non può rispondere da solo al proprio bisogno fondamentale di capire. Per quanto si sia illuso e si illuda tuttora di essere autosufficiente, egli fa l'esperienza di non potere bastare a se stesso. Ha bisogno di aprirsi ad altro, a qualcosa o a *Qualcuno*, che possa donargli ciò che gli manca, deve uscire da se stesso verso Colui che sia in grado di colmare l'ampiezza e la profondità del suo desiderio. L'uomo porta in sé una sete di infinito, una nostalgia di eternità, una ricerca di bellezza, un desiderio di amore, un bisogno di luce e di verità, che lo spingono verso l'Assoluto; l'uomo porta in sé il desiderio di Dio. E l'uomo sa, in qualche modo, di potersi rivolgere a Dio, sa di poterlo pregare. San Tommaso d'Aquino, uno dei più grandi teologi della storia, definisce la preghiera "espressione del desiderio che l'uomo ha di Dio". Questa attrazione verso Dio, che Dio stesso ha posto nell'uomo,

è l'anima della preghiera, che si riveste poi di tante forme e modalità secondo la storia, il tempo, il momento, la grazia e persino il peccato di ciascun orante. La preghiera non è legata ad un particolare contesto, ma si trova inscritta nel cuore di ogni persona e di ogni civiltà. Naturalmente, quando parliamo della preghiera come esperienza dell'uomo in quanto tale, dell'*homo orans*, è necessario tenere presente che essa è un atteggiamento interiore, prima che una serie di pratiche e formule, un modo di essere di fronte a Dio prima che il compiere atti di culto o il pronunciare parole. La preghiera ha il suo centro e affonda le sue radici nel più profondo della persona; perciò non è facilmente decifrabile e, per lo stesso motivo, può essere soggetta a fraintendimenti e a mistificazioni. Anche in questo senso possiamo intendere l'espressione: pregare è difficile. Infatti, la preghiera è il luogo per eccellenza della gratuità, della tensione verso l'Invisibile, l'Inatteso e l'Ineffabile. Perciò, l'esperienza della preghiera è per tutti una sfida, una "grazia" da invocare, un dono di Colui al quale ci rivolgiamo.

La preghiera può prendere diverse forme, che si riducono comodamente a cinque: di *adorazione*, di *lode*, di *ringraziamento*, di *propiziazione*, d'*impetrazione*. Ognuna di esse determina un atteggiamento particolare dello spirito di fronte a Dio: l'atteggiamento particolare che riconosce il suo Creatore è *adorazione*, quello dell'amante che ammira la bellezza eterna di Dio è *lode*, quello del povero che enuncia i benefici del sommo benefattore è *ringraziamento*, quello del peccatore che implora misericordia per i peccati e offre il sacrificio è *propiziazione*, infine quello del debole e dell'infermo che sa di non poter evitare il peccato senza l'aiuto della grazia e di non poter ottenere i beni necessari in questa vita senza chiederli a Dio, e li chiede umilmente e fiduciosamente, è *impetrazione*.

Nella preghiera, in ogni epoca della storia, l'uomo considera se stesso e la sua situazione di fronte a Dio, a partire da Dio e in ordine a Dio, e sperimenta di essere creatura bisognosa di aiuto, incapace di procurarsi da sé il compimento della propria esistenza e della propria speranza. Il filosofo Ludwig Wittgenstein ricordava che "pregare significa sentire che il senso del mondo è fuori del mondo". Nella dinamica di questo rapporto con chi dà senso all'esistenza, con Dio, la preghiera ha una delle sue tipiche espressioni nel gesto di mettersi in ginocchio. È un gesto che porta in sé una radicale ambivalenza: infatti, posso essere costretto a mettermi in ginocchio – condizione di indigenza e di schiavitù –, ma posso anche inginocchiarmi spontaneamente, dichiarando il mio limite e, dunque, il mio avere bisogno di un Altro. A lui dichiaro di essere debole, bisognoso, "peccatore". Nell'esperienza della preghiera la creatura umana esprime tutta la consapevolezza di sé, tutto ciò che riesce a cogliere della propria esistenza e, contemporaneamente, rivolge tutta se stessa verso l'Essere di fronte al quale sta, orienta la propria anima a quel Mistero da cui attende il compimento dei desideri più profondi e l'aiuto per superare l'indigenza della propria vita. In questo guardare ad un Altro, in questo

dirigersi "oltre", sta l'essenza della preghiera, come esperienza di una realtà che supera il sensibile e il contingente.

Tuttavia solo nel Dio che si rivela trova pieno compimento il cercare dell'uomo. La preghiera che è apertura ed elevazione del cuore a Dio, diviene così rapporto personale con Lui. E anche se l'uomo dimentica il suo Creatore, il Dio vivo e vero non cessa di chiamare per primo l'uomo al misterioso incontro della preghiera. Come afferma il *Catechismo*: "Questo passo d'amore del Dio fedele viene sempre per primo nella preghiera; il passo dell'uomo è sempre una risposta. A mano a mano che Dio si rivela e rivela l'uomo a se stesso, la preghiera appare come un appello reciproco, un evento di alleanza. Attraverso parole e atti, questo evento impegna il cuore. Si svela lungo tutta la storia della salvezza" (n. 2567). Impariamo a sostare maggiormente davanti a Dio che si è rivelato in Gesù Cristo. Impariamo a riconoscere nel silenzio, nell'intimo di noi stessi, la sua voce che ci chiama e ci riconduce alla profondità della nostra esistenza, alla fonte della vita, alla sorgente della salvezza, per farci andare oltre il limite della nostra vita e aprirci alla misura di Dio, al rapporto con Lui, che è Infinito Amore!

Sac. Renato Minio

LA SIMBOLOGIA DELLA SANTA PASQUA

NELLA SOCIETÀ CONSUMISTICA

Pasqua, che in ebraico si dice "Pasach", significa "passaggio" e ricorda il transito del Mar Rosso e la liberazione degli Ebrei dalla subordinazione egiziana. Ai cristiani ricorda la liberazione dell'uomo dalla schiavitù del peccato e del demonio e dall'angoscia della morte per i meriti di nostro Signore Gesù Cristo. La festività di Pasqua si identifica in usanze e tradizioni antiche e consolidate, ma anche in simboli che rappresentano soprattutto Gesù Cristo e la sua Resurrezione.

Nella nostra società consumistica siamo soliti, anche in tale occasione, scambiarsi doni dei quali tuttavia non sempre conosciamo i legami con la religione cristiana.

Così sulla nostra tavola pasquale si avvicinano portate-simbolo che rievocano in qualche modo i valori della tradizione religiosa.

L'*Agnello* ha significato sacrificale e quindi diventa il simbolo più perfetto di Gesù Cristo: «Ecco l'Agnello di Dio, colui che toglie i peccati del mondo»; ma è anche il simbolo della Resurrezione e viene offerto in sacrificio durante la Pasqua ebraica.

La *Campana*, strumento musicale e di culto, ha la funzione di chiamare i fedeli e annunciare, a seconda del suono emesso, sventura, lutto o festa. Lo scampanio di Pasqua così annuncia la Resurrezione.

Simbolo della vita che ritorna ogni primavera è il *coniglietto* pasquale, l'animale gentile il cui manto cambia colore secondo la stagione, come la lepre. Dai primi tempi del cristianesimo è stato preso a simbolo di Cristo perché, come il "Figlio dell'uomo", non ha una tana, un posto dove poter riposare, ed è indifeso e vulnerabile dinanzi alla malvagità degli uomini. Esso è stato indicato da sant'Ambrogio come simbolo della Resurrezione.

L'*Uovo* rappresenta, forse, il simbolo pasquale per eccellenza. D'altro canto l'uovo è simbolo di rinascita in tutte le religioni. L'uovo è simile a un sepolcro che possiede in sé il germe del rinnovamento poiché contiene i due simboli fondamentali dell'origine vitale: il sole (rappresentato dal tuorlo) come eroe maschile, la luna (rappresentata dall'albume) come generatrice. L'uovo è appunto simbolo della vita che si rinnova, è auspicio di fecondità, e l'uso di regalare uova è collegato al fatto che la Pasqua è festa della primavera, dunque anche della fecondità e del rifiorire della natura.

E' proprio con il significato di vita che l'uovo è entrato a far parte della tradizione cristiana, poiché richiama alla vita eterna.



Nella cultura cristiana quest'usanza risale al 1176, quando il capo dell'Abbazia di St. Germain-des-Près donò a re Luigi VII, appena rientrato a Parigi dalla II crociata, prodotti delle sue terre, incluse uova in gran quantità.

Il primo uovo con sorpresa, invece, fu regalato a Francesco I di Francia agli albori del XVI secolo e da qui probabilmente l'usanza di inserire un dono all'interno dell'uovo di cioccolato. Ma è nella Russia degli Zar che le uova preziose e decorate diventano regalo di Pasqua e Peter Carl Fabergé è l'artista orafo che con la sua genialità ha segnato la storia delle uova pasquali decorate.

Alla fine del pasto pasquale è tradizione mangiare un dolce fatto a forma di *Colomba* con ali distese. E' chiaro il richiamo all'episodio del diluvio universale descritto nella Genesi, quando la colomba ritornò da Noè tenendo nel becco un ramoscello di ulivo; essa rappresenta quindi un messaggio di pace: "Il castigo divino è concluso, le acque del diluvio si stanno ritirando, inizia un'epoca nuova per l'umanità intera". La colomba rappresenta quindi il Cristo che porta la pace agli uomini di buona volontà, ma anche lo Spirito Santo che scende sugli uomini per i meriti di Gesù.

Gaetana Stefania Di Salvatore



IL SANTO ROSARIO: PREGHIERA A GESÙ CON MARIA



Il "Rosario", la preghiera devozionale per eccellenza dedicata a Maria, si intensifica in occasione dei mesi "Mariani" di maggio e ottobre.

La parola "Rosario" deriva dal latino *rosarium* che significa *rosaio*, cioè giardino di rose.

E qual è, se non la rosa, il fiore più bello e profumato? La stessa Maria è definita "Rosa", poiché Ella è il fiore più bello che si sia mai visto nel mondo spirituale.

L'uso del Santo Rosario ebbe origine da una pratica in uso nel periodo medievale che consisteva nel mettere una corona di rose sulle statue della Vergine; queste rose erano simbolo delle preghiere "belle" e "profumate" rivolte a Maria. Da qui nacque l'idea di utilizzare una collana di grani (la corona) per guidare la meditazione.

Nel XII secolo alcuni monaci elaborarono, a partire da questa collana, una nuova preghiera che chiamarono *rosario*, poiché la comparavano ad una corona di rose offerta alla Vergine. Questa devozione fu resa popolare nel 1214 da san Domenico, il quale, secondo la tradizione, ricevette il primo Rosario dalla Vergine Maria apparsagli durante un periodo di meditazione trascorso in una foresta nei pressi della città di Tolosa. Tale forma di preghiera, così come richiesto dalla Madonna, doveva essere utilizzata come mezzo per la richiesta di conversione dei non credenti e dei peccatori.

Nel 1476, a nome del papa Sisto IV, fu approvata dal Cardinale Alessandro Malatesta, legato pontificio e Vescovo di Forlì, la prima "Confraternita del Santo Rosario". Nel tempo questa pratica di preghiera, non facendo parte della liturgia della Chiesa, è giunta ai giorni nostri con notevoli varianti.

La recita del Santo Rosario oggi è suddivisa in cinque serie, dette "poste", ognuna di dieci "Ave Maria", unite alla meditazione dei misteri (momenti significativi della vita di Cristo).

Strumento tradizionale per la recita del Santo Rosario è la corona, chiamata anch'essa *Rosario*, che si adopera per tenere il conto delle preghiere che si recitano. Essa è formata da dieci grani ripetuti cinque volte, sui quali si recita l'*Ave Maria*, separati tra loro da un grano, a volte di dimensione maggiore, sul quale è recitato il *Padre Nostro* e il *Gloria*.

A ogni giorno della settimana è dedicato un preciso Mistero: lunedì e sabato si recitano i *Misteri Gaudiosi* ossia della gioia, martedì e venerdì i *Misteri Dolorosi*, mercoledì e domenica i *Misteri Gloriosi* e il Giovedì i *Misteri della Luce*, introdotti nel 2002 da Papa Giovanni Paolo II.

La corona del Rosario, dunque, a prima vista può sembrare solo un semplice strumento di conteggio delle preghiere, ma, se si osserva bene, non è difficile scorgervi alcuni simboli spirituali: la corona converge verso il Crocifisso, inizio e termine della preghiera, ma anche centro della vita cristiana; lo scorrere dei grani della corona scandisce sì la preghiera, ma allude anche al fluire della vita, al cammino spirituale del cristiano; la corona, simile a una catena, può essere vista anche come simbolo di un forte legame spirituale, di un vincolo che ci unisce a Gesù attraverso la Madonna.

L'obiettivo di ogni buon cristiano è di giungere a Cristo, considerarlo inizio e fine di ogni percorso di vita, partenza e meta cui aspirare. La Madre, come ogni buona madre fa, ci aiuta in questo percorso, perché nessuno meglio di Lei sa come giungere a Cristo. Tenendo in mano la corona del Rosario è quasi come se Maria ci tenesse per mano accompagnandoci da Gesù attraverso una corsia "preferenziale", la preghiera. Pertanto la recita del Rosario non deve essere considerata preghiera a Maria, ma con Maria, poiché Ella ci accompagna alla comunione con suo Figlio, ci educa a vivere guardando a Cristo attraverso la meditazione della vita di Gesù (ciò spiega la lettura dei Misteri).

Ecco perché in tutte le sue apparizioni la Madonna chiede a noi figli di pregare il Santo Rosario!

Molti cristiani sono lontani e critici verso questo tipo di preghiera poiché la definiscono "ripetitiva". A proposito di ciò mi piace citare la risposta di un monaco domenicano che replica così: "L'amore non conosce che una parola. Dicendola sempre, non la ripete mai". Gli innamorati, spesso, si ripetono le stesse parole d'amore che non risultano mai monotone fino a quando sono dette con sincero amore.

Se ci soffermiamo a meditare sulle parole che compongono la preghiera dell'*Ave Maria*, notiamo subito che è composta di tre parti distinte: il saluto dell'Angelo: "Ti saluto o piena di grazia, il Signore è con Te" (Lc 1,28); il saluto della cugina Elisabetta: "Benedetta tu fra le donne, e benedetto il frutto del tuo grembo" (Lc 1, 42) e l'invocazione finale che recita: Santa Maria, Madre di Dio, prega per noi peccatori, adesso e nell'ora della nostra morte.

Ma ci pensate? Tutte le volte che recitiamo l'*Ave Maria*, la nostra bocca pronuncia le parole che l'Angelo Gabriele disse a Maria il giorno in cui le annunciò che sarebbe stata la Madre di Dio; ripetiamo la benedizione che Santa Elisabetta Le proferì, esultando di gioia insieme al figlio che aveva nel grembo.

Tutto ciò dovrebbe portarci a riflettere sul grande valore di questa preghiera, e il ritornare di continuo sulle stesse parole non dovremmo considerarlo ripetitivo, ma anzi una sorta di carica di energia attraverso le ripetute lodi a Maria.

Alcuni sono portati a considerare il rosario una preghiera "sonnacchiosa" perché spesso nelle Chiese si assiste ad

una recita cantilenata e poco coinvolgente (sia pure fatta col cuore!) di alcune vecchiette che possono indurre a pensare che il Rosario sia una preghiera obsoleta e solo per gente di una certa età. Per confutare tale opinione mi piace ricordare il Messaggio rivolto ai Giovani dal Santo Padre Giovanni Paolo II il 13 aprile 2003: *“ recitate il Rosario da soli, mentre andate a scuola, all'università o al*

lavoro, per strada e sui mezzi di trasporto pubblico; abituatevi a recitarlo tra voi, nei vostri gruppi, movimenti e associazioni; non esitate a proporle la recita in casa, ai vostri genitori e ai vostri fratelli, poiché esso ravviva e rinsalda i legami tra i membri della famiglia. Questa preghiera vi aiuterà a essere forti nella fede, costanti nella carità, gioiosi e perseveranti nella speranza.”

Giovanna Labruna

PELLEGRINAGGIO A MOMPILERI

Come ogni anno a fine Maggio, ci sarà il Pellegrinaggio al Santuario diocesano di Mompileri. Quest'anno il momento d'incontro devoto con la Madre Celeste sarà mercoledì 30 maggio.

Parteciperemo alla Santa Messa presieduta da S.E. il Vescovo Mons. Salvatore Gristina con tutto il clero della nostra diocesi.

Il Santuario di Mompileri è tutto un mistero di grazia e di spiritualità mariana nel quale ci si incontra con fede umile.

La più antica testimonianza circa l'esistenza di un Santuario mariano risale al 1446.

Al suo interno vi si trovavano il gruppo dell'Annunciazione, e il simulacro della Madonna delle Grazie.

Nel 1537 una colata lavica minacciò il Santuario: da Catania fu portato il velo di S. Agata e il fuoco si fermò lambendo solo la parete nord della chiesa.

Successivamente un'eruzione più violenta, iniziata l'11 marzo del 1669 e protrattasi per quattro mesi, cancellò completamente Mompileri. Gli abitanti non ebbero il tempo di mettere in salvo i beni artistici e religiosi del Santuario e così tutto fu sommerso sotto uno strato di circa 10 metri di lava incandescente. Dopo circa vent'anni i sacerdoti e i fedeli tentarono più volte di scavare per ritrovare qualcosa d'integro, ma tutti gli sforzi furono vani.

Fu la stessa Madonna che prese l'iniziativa, quando secondo i disegni di Dio i tempi erano ormai maturi.

Fu così che nell'agosto 1704, quando ormai era impensabile di poter fare altri scavi, la Vergine Santissima si manifestò a una "pia donna" indicandole il luogo dove scavare per ritrovare il suo simulacro.



Il 18 agosto 1704, a 35 anni dalla terribile eruzione, dopo avere forato perpendicolarmente per più di 10 metri la lava, i cercatori si trovarono di fronte il simulacro della Madonna delle Grazie cui la lava aveva creato attorno una "nicchia" naturale per proteggere l'immagine della Regina del Cielo e della terra.

Compreso che l'intenzione di Maria era che la sua prodigiosa immagine rimanesse nel luogo della sua antica sede, in meno di due mesi si eresse una piccola chiesa che la potesse custodire e che potesse accogliere i pellegrini che venivano da ogni parte. Da allora la Vergine Maria è venerata con il nome di "Madonna della Sciara", perché dalla "sciara" (la lava dell'Etna) la sua immagine è stata protetta e non distrutta.

Il 1° agosto del 1923, il Card. Arcivescovo di Catania Francica Nava, riconoscendo il legame che sussiste tra il "Mistero di Mompileri" e l'accorrere di folle di fedeli, volle elevare questo luogo a Santuario Diocesano. Da allora i Vescovi di Catania non mancano di stringere con il Santuario rapporti d'intimità spirituale.

Ogni anno, infatti, l'ultimo giovedì di maggio, l'Arcivescovo di Catania insieme ai sacerdoti e i fedeli della Diocesi effettua un pellegrinaggio nel quale sono affidati alla Vergine Maria gli orientamenti pastorali per il cammino della chiesa etnea.

Scendere nel cuore della terra fino alla grotta del ritrovamento attraverso una ripida e stretta scaletta, e poi risalire nella chiesa dove è venerato il prodigioso simulacro per celebrarvi l'Eucarestia, commuove e riempie il cuore di santa speranza.

Filippo Di Marca



PROSSIME NOVITA'!

Anche la nostra parrocchia, adeguandosi all'orientamento sperimentato ormai da diversi anni in molte parrocchie italiane e che va prendendo piede anche nella nostra diocesi, proporrà prossimamente, ai genitori che chiedono per i propri figli (dai 7 ai 14 anni) i Sacramenti dell'Iniziazione Cristiana, il nuovo modello catechistico di tipo catecumenale. Certamente per i nostri sacerdoti e per noi catechisti, sarà una bella sfida!

Ma, che cos'è il catecumenato?

«Il catecumenato non è una semplice esposizione di dogmi e di precetti, ma una formazione a tutta la vita cristiana e un tirocinio debitamente esteso nel tempo, mediante il quale i discepoli vengono in contatto con Cristo, loro maestro» (Ad Gentes, 14).

Il catechismo deve avere, dunque, lo scopo di educare a riconoscere la propria fede e non di trasmettere nozioni. Diventare cristiano richiede, fin dal tempo degli apostoli, un cammino con diverse tappe da raggiungere di volta in volta e secondo la maturità dell'individuo.

Questo è quello che propone la nuova forma di catechismo.

La motivazione che ci ha portato a proporlo non è dovuta solo alla necessità di adeguarci alla nuova forma di catechesi, oramai diffusa in buona parte delle parrocchie italiane, ma anche perché crediamo che un'ora alla settimana non permetta di educare nella fede e alla fede. Spesso la festa della Prima Comunione è un gesto isolato e la Cresima pone fine a tutto ciò che si è fatto fino a quel momento poiché è considerata come la fine del percorso, quasi assomigliasse a un diploma che sancisce la fine della scuola. Il catechismo di un tempo era sostenuto dalla famiglia che puntualmente andava a messa la domenica, pregava riunita a tavola e che, nel suo piccolo nucleo, già educava alla fede cristiana. Oggi è la famiglia che ha bisogno del sostegno catechistico per diventare collaboratrice del catechista.

Spesso è grazie al catechismo del proprio figlio/a che molte famiglie ritrovano quella fede che avevano conosciuto da ragazzi e poi accantonato o riscoprono il piacere di pregare durante una celebrazione con i figli.

Il desiderio di rinnovamento nasce anche da noi catechisti che sentendo parlare di iniziazione cristiana e di come fare i cristiani oggi e vivendo ogni giorno una certa delusione del nostro servizio, spesso infruttuoso per i suoi risultati, cerchiamo sempre di trovare itinerari catechistici più concreti che ci aiutino a raggiungere meglio i bambini e i ragazzi cui è rivolto il nostro tentativo di educazione alla fede.

Una novità che introdurrà il nuovo cammino catechistico sarà sicuramente il maggiore coinvolgimento delle famiglie, poiché, come precedentemente ho scritto, sono proprio i genitori a chiedere, in nome dei loro figli, i sacramenti. Un ragazzo non ha autonomia di scelta e libertà d'azione, né può cambiare il suo stile di vita, se la famiglia non lo sostiene lungo il percorso. E' per quest'obiettivo che sarà certamente previsto il coinvolgimento della famiglia nello stesso itinerario dei figli, per risvegliare la fede nella loro vita quotidiana, in modo tale che i ragazzi la vedano e la sentano. Quanto a noi catechisti, il punto di riferimento sarà la comunità cristiana alla quale vanno introdotti gradualmente i ragazzi, attraverso un cammino con i suoi passaggi celebrativi da una tappa all'altra. Secondo questo itinerario catechistico la celebrazione dei sacramenti dovrebbe avvenire in un unico evento (Cresima ed Eucaristia, e per coloro che non lo hanno ricevuto da piccolissimi anche il Battesimo), poiché è attraverso di essi che si diventa cristiani. Certo, si prospetta, per tutta la comunità catechistica, una dura sfida che, se uniti nel nome di Gesù, certamente supereremo "alla grande"!

Giovanna Labruna

CELEBRAZIONE PRIMA COMUNIONE

Domenica 6 maggio ore 10:00

Domenica 20 maggio ore 10:00

CELEBRAZIONE SANTA CRESIMA

Sabato 5 maggio ore 18:30

Domenica 20 maggio ore 18:30



SANTA MESSA

FERIALE 18:30

FESTIVA 10:00 - 18:30

APPUNTAMENTI IN PARROCCHIA

GRUPPO FAMIGLIA

un venerdì al mese ore
20:00

FRATERNITA' REGINA PACIS

un venerdì al mese ore
20:00

ADORAZIONE

EUCARISTICA

ogni giovedì
(dopo la S. Messa)

MESE DI MAGGIO

ROSARIO MEDITATO

tutti i venerdì
dopo la S. Messa

S. MESSA MARIANA IN VIA PALERMO 829

giovedì 24 maggio
ore 18:30
(partenza in processione
dalla Chiesa ore 18:00)



Invito al "Deserto" dal 3 al 7 luglio

«Lo Spirito sospinse **Gesù nel deserto** e **nel deserto** rimase quaranta giorni» (Mc 1, 12)

Ormai da diversi anni, viviamo un cammino formativo-spirituale attraverso il "cenacolo di spiritualità" che puntualmente ci convoca nel periodo estivo a "stare" in intimità con Gesù e la sua Parola.

Tale esperienza permette all'anima e al cuore di accostarsi, in un silenzio desiderato e non subito, al messaggio d'amore rivoltoci da Dio.

Il deserto di spiritualità ha scopi diversi che rispondono alle necessità e ai bisogni di ciascuno.

Abbiamo tutti bisogno di "raccolgimento":

«Bisogna concentrare l'attenzione dello spirito, non lasciarsi assorbire dalla vita di superficie, stabilire in ogni giornata una zona di silenzio, affinare la sensibilità dell'anima».

Il silenzio ci aiuta ad affrontare e risolvere le spaccature che ci sono tra la nostra fede e la nostra vita.

Non privarti di questa salutare opportunità!

Sac. Gaetano Puleo

PENTECOSTE

VEGLIA DI PENTECOSTE

Sabato 26 maggio
dopo la S. Messa

PENTECOSTE

S. MESSA ore 06:00
ore 10:00
ore 18:30

CORPUS DOMINI

DOMENICA 10 GIUGNO

S. Messa **solo ore 10:00**

PROCESSIONE EUCARISTICA

CITTADINA

(nel pomeriggio)
partenza da P.zza Borgo
a P.zza Duomo

VENERDÌ 15 GIUGNO

PROCESSIONE EUCARISTICA

PARROCCHIALE
dopo la S. Messa

La redazione

Sac. Gaetano Puleo
Sac. Renato Minio

Gaetana Stefania
Di Salvatore

Rosarita
De Martino

Giovanna Labruna